Supplemento al n. 85 del 10-4-1973 di « Lotta Continua »
Autorizzazione del Tribunale n. 14442 - Art Press - Via Dandolo 10 - Roma

L. 200

PROPOSTE POLITICHE AL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI

CONTRO LA REPRESSIONE

PER IL PROGRAMMA PROLETARIO

PER IL COMUNISMO

edizioni LOTTA CONTINUA

Ancora una volta, in questa forte e ricca stagione di lotte operaie, gli studenti sono stati l'alleato più forte e consapevole della lotta dei metalmeccanici, dell'avanguardia di massa del proletariato italiano. Tanto che anche parlare di « alleanza » è improprio, ricorda l'interclassismo di una via italiana al socialismo che ha sempre sacrificato le esigenze operaie in nome della conquista interclassista dell'alleanza dei ceti medi. Al contrario, in questi mesi, gli studenti sono stati coi metalmeccanici tanto più quanto più i metalmeccanici esprimevano nella lotta i loro contenuti politici e materiali, le loro esigenze di classe.

L'estraneità e l'insofferenza di vasti strati studenteschi nei confronti della scuola dei padroni, della miseria della vita nella scuola e delle prospettive che essa offre, sono state guidate e trasformate in energia politica e di lotta proprio dai contenuti più autentici dell'autonomia operaia: il rifiuto del lavoro salariato e della divisione capitalista del lavoro, la volontà di imporre il diritto alla vita fuori e contro le leggi capitalistiche dello sviluppo e della crisi, la spinta all'unificazione e alla ricomposizione di classe, anticipazione del bisogno comunista di uguaglianza ed emancipazione. Su questi contenuti, il frutto più alto del ciclo di lotte operaie e studentesche dal '67-'68 ad oggi, gli studenti hanno affrontato, dietro ai metalmeccanici e al loro fianco, lo scontro col programma anti-operaio e di fascistizzazione del governo Andreotti. Nella battaglia antifascista, in quella contro il fermo di polizia, contro ogni cedimento opportunista, operai e studenti hanno fatto crescere l'opposizione di classe al governo anti-operaio, mentre franava sempre di più nel cedimento e nell'opportunismo l'opposizione dei riformisti, anche nel Parlamento.

Vedere questa forza e questa unità di fondo è l'unico modo per valutare seriamente le difficoltà e le debolezze del movimento degli studenti. L'estraneità e l'insofferenza alla scuola, la ricchezza e la complessità dei bisogni sociali degli studenti, la loro diffusa « politicizzazione » a sinistra sono ancora, in gran parte, enormi serbatoi potenziali inutilizzati. Il movimento si trova a dover affrontare una iniziativa avversaria ampia e dura che, se non riesce a conquistare il consenso di fette di studenti, può però diffondere sfiducia, disorientamento, qualunquismo nella massa studentesca.

E si trova a dover affrontare una iniziativa revisionista generale e articolata; che si schiera, sempre più spesso, apertamente contro la lotta e le avanguardie studentesche ma che contemporaneamente si presenta agli studenti con la pretesa di rispondere ai loro problemi di organizzazione, prospettiva politica, rapporto coi lavoratori.

Il movimento che si trova a far fronte a questi problemi è ancora contraddistinto da una fragilità politica. La crisi, nella sinistra extra-parlamentare, delle forze opportuniste, di quelle settarie e dogmatiche, e dei gruppi locali, è stata molto sentita nella scuola. L'esperienza, in questi mesi, del rapporto studenti-operai insegna che non ci sono soluzioni stabili, a cui si può dar credito in quanto tali, per organizzare questo rapporto: né i consigli di fabbrica e di zona, né i cosiddetti « organismi autonomi », strumento tutt'al più di incontro e proposta politica delle avanguardie operaie. E anche questo può essere un elemento di debolezza politica se il movimento degli studenti non impara a capire dove e come sta l'autonomia operaia e soprattutto su che programma.

Questi sono solo due esempi per dimostrare come sia urgente un impegno per costruire una direzione politica generale su un programma generale per il movimento degli studenti. Questo obiettivo, e la coscienza delle responsabilità che abbiamo come organizzazione a livello nazionale, ci ha spinti a fare, con questo opuscolo, un primo breve intervento « a caldo » nel dibattito sul movimento degli studenti medi. Il suo valore è soprattutto quello di far discutere i compagni sulle stesse cose, da Bolzano a Gela; in vista di un dibattito più approfondito nel Convegno Nazionale sulla Scuola, che intendiamo organizzare, e in vista di altro materiale scritto, più discusso e meditato.

L'INIZIATIVA CAPITALISTA NELLA SCUOLA: GESTIONE DELLA CRISI, FASCISTIZZAZIONE DELL'APPARATO, RISTRUTTURAZIONE CORPORATIVA

Riportare l'ordine nella scuola è un obiettivo qualificante del governo Andreotti.

Alla fine degli anni '60 nella scuola in Occidente, e soprattutto in Italia, è successa una cosa senza precedenti storici: l'afflusso di massa alla scuola non ha prodotto, come era nei progetti dei padroni, l'integrazione e il consenso dei figli dei proletari, nuovi venuti nella scuola, al sistema capitalistico e al carrierismo; non è riuscito a spaccare il proletariato, creando strati privilegiati e conquistandoli ai padroni.

Al contrario le contraddizioni esplosive tra il carattere di massa dell'istruzione e i principi capitalisti e classisti che la governano, tra la « promozione sociale » promessa e la realtà della disoccupazione giovanile e della « dequalificazione » della scuola, hanno provocato un antagonismo sempre più forte tra la grande massa degli studenti e la scuola.

Partita spesso dallo studente con aspirazioni intellettuali che si sentiva trattato come uno scemo dalla scuola, la lotta degli studenti maturava rifiutando sempre più le prospettive del carrierismo, di una scuola più efficiente, e passava ad un rifiuto cosciente e sistematico delle discriminazioni, dei falsi e veri privilegi, del classismo dell'organizzazione scolastica. Parallelamente si allargava la base sociale della lotta: dalle facoltà umanistiche alle scuole tecniche e professionali alle scuole dell'obbligo dei quartieri popolari in cui ragazzi e genitori proletari cominciavano a far pesare le loro esigenze di classe.

Il movimento era ed è disomogeneo, con alti e bassi, flussi e riflussi, punte avanzate e residui corporativi: ma l'aspetto principale è che il processo di massificazione nella scuola è sfuggito al controllo politico dei padroni, ha prodotto lotta di classe invece di produrre integrazione. Naturalmente, mancando il controllo politico, andava a farsi benedire anche l'efficienza e la programmazione nella scuola. Così la lotta, partita dalle contraddizioni insanabili di una scuola di massa in una

società capitalista, finiva per rendere sempre più acuta e profonda la crisi della scuola.

I padroni, il governo, non hanno colto subito la profondità di questo processo, le radici solide della conflittualità studentesca: subito dopo il '68 hanno tentato in tutti i modi di riconquistare gli studenti, esaltando le funzioni « costruttive » della contestazione, offrendo rinnovamento didattico e bonarietà. Ma l'esperienza del rapporto con la lotta operaia, il riferimento ai suoi contenuti, approfondiva sempre più il solco tra movimento degli studenti e interessi dei padroni. Oggi la linea della repressione aperta, dell'uso massiccio e sistematico della crisi per farne pagare i costi agli operai, non può non avere nella scuola il corrispettivo di un atteggiamento molto più duro e repressivo verso il movimento degli studenti. In altri termini: di fronte alla capacità dell'autonomia operaia di aggregare attorno a sé un blocco di forze sociali proletarie (di cui gli studenti sono una componente importante), l'obiettivo strategico dei padroni è quello di ricreare un blocco sociale attorno alla borghesia, che isoli gli operai e ponga su più solide basi il dominio padronale sulla società.

RICONQUISTARE ALMENO UNA FETTA degli studenti è quindi un obiettivo strategico molto importante per i padroni. Ed essi sanno bene che questo è possibile solo riuscendo a riprendere in pieno il controllo sul funzionamento della scuola e sul processo di massificazione; e creando, con questi strumenti, delle fette privilegiate di studenti che siano disposte ad appoggiare attivamente il sistema.

(Naturalmente anche adesso, nella scuola, ci sono fette di studenti privilegiati e/o corporativi; ma la loro capacità di iniziativa è stata soffocata e disorientata dal movimento degli studenti. Non solo, ma la scuola e il mercato del lavoro hanno funzionato così « male » in questi anni, da mettere in forse anche la condizione dei privilegiati e la loro identificazione col potere).

I padroni sanno altrettanto bene che per riprendere in pieno questo controllo e questi margini di manovra, per soffocare subito la lotta di classe nelle scuole, per isolare subito gli operai, non c'è che una via: una azione forte e sistematica di repressione e restaurazione, che tolga spazio al movimento degli studenti, decapiti le avanguardie, sfiduci la massa. E parallelamente un uso altrettanto sistematico della crisi della

scuola, delle sue carenze organizzative ed economiche, in modo che a pagarne i costi e le conseguenze siano, senza scampo, gli strati studenteschi più disagiati e le famiglie proletarie. In modo che l'intimidazione politica e il ricatto economico si rafforzino a vicenda.

La politica di Scalfaro: la restaurazione autoritaria

La politica di restaurazione di Scalfaro (già anticipata nell'anno scolastico '71-'72) parte dall'abbandono dell'ideologia del rinnovamento, della sperimentazione, delle leggine liberalizzanti; la « nuova » ideologia è quella della scuola che deve funzionare, della fine del caos, del ritorno alla normalità serena e costruttiva. Quello che caratterizza la gestione Scalfaro non è solo la repressione aperta, la polizia alle scuole ecc. ma è la costruzione continua e sistematica di un quadro di restaurazione e repressione.

Uno degli aspetti più importanti è la FASCISTIZZAZIONE DELL'APPARATO SCOLASTICO.

Troppe contraddizioni e troppe inquietudini impediscono alla schiera dei presidi e dei professori di funzionare come un esercito compatto di funzionari statali, capaci di imporre in modo omogeneo il controllo sulla scuola. Ricomporre a destra queste contraddizioni: questo è il contenuto della fascistizzazione dell'apparato scolastico (vedi per analogia la situazione della magistratura).

- **La repressione e i trasferimenti punitivi dei professori di sinistra.**
- **La gestione volutamente reazionaria e culturalmente retrograda dei corsi abilitanti per gli insegnanti.**
- **Il quasi completo blocco delle assunzioni di nuovi insegnanti (e quindi degli insegnanti più giovani che hanno vissuto le lotte del '68).**

Questi sono gli strumenti principali dell'operazione di controllo sugli insegnanti. L'obiettivo è che si diffonda il panico tra i professori (e i presidi) che non sono disposti ad impegnarsi attivamente nella restaurazione.

(I corsi abilitanti sono stati invece l'occasione di una presa di coscienza senza precedenti da parte di molti insegnanti: que-

sto ha innescato lotte e mobilitazioni i cui contenuti hanno continuato a vivere anche negli scioperi dei confederali. Le contraddizioni nell'apparato scolastico sono più aperte che mai).

L'altro aspetto, quello che ha innescato all'inizio dell'anno scolastico le proteste e la mobilitazione degli studenti è la POLITICA DELL'ORDINE.

La Circolare Scalfaro ha riproposto controlli e limitazioni al diritto d'assemblea, ha riaperto per i presidi la possibilità di esigere l'elezione dei rappresentanti, ha praticamente scomunicato l'iniziativa politica autonoma degli studenti. Ha rilanciato, naturalmente, le proposte di uso reazionario dei genitori e di intensificazone dell'uso dei provvedimenti disciplinari, tramite veri e propri « processi » da celebrare davanti al Collegio dei Professori. Con la Circolare, i vecchi regolamenti interni (del '24) vengono riconfermati, mentre fino a poco tempo fa si parlava di abolirli o di riformarli.

Alla Circolare per gli studenti hanno fatto seguito ben più sostanziose istruzioni riservate ai presidi. La sostanza era questa: da un lato i presidi sono tenuti a chiamare la polizia e a ricorrere ai provvedimenti disciplinari in caso di assemblee aperte, cortei interni, assemblee non autorizzate. E cioè a spezzare con la forza gli strumenti più significativi del patrimonio di lotta degli studenti.

D'altro lato qualsiasi autorizzazione, concessione ecc. è rigidamente subordinata al consenso delle istanze superiori (Provveditore, Ministro). E cioè in pratica, per decreto legge, le lotte degli studenti non devono pagare.

Queste disposizioni non sono riuscite a produrre (ci vuol altro, soprattutto di questi tempi e in queste scuole) un perfetto e sistematico funzionamento dell'apparato repressivo, e del comportamento politico dei presidi. Hanno prodotto però, anche e soprattutto sul terreno dell'organizzazione quotidiana della vita scolastica, una generale tendenza alla restaurazione, alla repressione, alla rivalsa.

Dapertutto i professori reazionari hanno rialzato la cresta: sulla disciplina, il rendimento, il controllo dell'assenteismo eccetera.

(Qualunque scuola, di qualunque società capitalistica, non può fare a meno di tenere gli studenti in condizioni di emarginazione dalla vita produttiva e di sottoporli a un forte controllo autoritario e sociale. Questa contraddizione è ineliminabile, e

anche tutte le prospettive della sperimentazione, della cogestione ecc. non erano altro che tentativi di mistificarla. Sotto Scalfaro, la restaurazione culturale e disciplinare dei professori reazionari non è altro che un nuovo rafforzamento e una esaltazione di quel controllo).

Nel corso dell'anno scolastico ha preso ocrpo un altro aspetto della politica di restaurazione, solo apparentemente alternativo ai precedenti: e cioè la REGOLAMENTAZIONE.

Regolamentazione significa imbrigliare l'iniziativa politica e di lotta degli studenti, spezzarne gli strumenti autonomi, chiuderla nell'ambito settoriale della scuola, in un'ottica corporativa dei bisogni degli studenti, in un rapporto con l'esterno tutto mediato dai partiti, dalle istituzioni, dagli enti locali.

Nelle differenti sfumature, è identica la sostanza tra i consigli rappresentativi proposti da Scalfaro e la organizzazione « democratica e rappresentativa » del movimento degli studenti, cara al PCI. Si è visto, nella recente offensiva del Comitatone all'Università di Milano, come la manovra della regolamentazione sia complementare e non alternativa alla restaurazione: e cioè i partiti democratici vanno a proporre la regolamentazione agli studenti, sotto il fuoco della repressione incalzante, utilizzandola come ricatto.

La « regolamentazione » nella scuola è stata giustamente paragonata alla regolamentazione della contrattazione aziendale e dei Consigli di Fabbrica. In nome di un maggiore « coordinamento » e « consolidamento », in nome di un « riconoscimento ufficiale » i sindacati vogliono spazzare via ogni espressione di autonomia operaia dai consigli e fare dei consigli uno strumento di gestione della tregua in fabbrica.

Così, nel movimento degli studenti, in nome dell'esigenza di un movimento « democratico unitario e organizzato » si vuole instaurare un sistema vuoto di rappresentanza istituzionale, che frena e snatura la lotta perché non nasce per organizzare esigenze e obiettivi di lotta; quindi è aperto e subordinato alla gestione delle forze politiche borghesi.

Questo nei casi migliori, e più influenzati dall'iniziativa revisionista; perché per Scalfaro, gli studenti dovrebbero organizzarsi sostanzialmente per gestire solo piccoli spazi di corporativismo infantile (attività ricreative e didattiche, gite, tornei, conferenze).

IL PROGRAMMA DEI PADRONI NELLA SCUOLA: LA RISTRUTTURAZIONE

La parola « ristrutturazione » non deve evocare i fasti delle ardite programmazioni del progetto '80, delle utopie del capitalismo avanzato. Nella scuola, come nella fabbrica e sul mercato del lavoro, ristrutturazione significa che i padroni vogliono uscire vincenti dalla crisi: usarla per indebolire politicamente e materialmente il proletariato, per rafforzare i settori trainanti del capitalismo italiano.

Così come nell'industria ristrutturazione significa innanzitutto attacco all'occupazione e aumento della fatica di chi lavora, nella scuola la ristrutturazione passa innanzitutto per una compressione dell'afflusso di massa alla scuola, per una emarginazione degli strati studenteschi di origine più proletaria. Solo così — come si vede per esempio per l'instaurazione del numero chiuso — è possibile costruire un modo più solido, più efficiente, più adeguato, di controllare e stratificare gli studenti.

La gestione della crisi

Ecco perché il primo aspetto (quello più immediato, visibile e già in atto) della ristrutturazione nella scuola è l'uso della crisi della scuola in modo da scaricarne i costi sugli studenti e le famiglie proletarie.

Solo così si spiega come mai si trovano i soldi per i superburocrati, per la Montedison, per la polizia, per i baroni universitari, e non per l'edilizia scolastica o per alleviare almeno in parte i costi crescenti dello studio per una famiglia proletaria.

E' che la carenza spaventosa di aule (per non parlare di attrezzature, trasporti ecc.) i costi altissimi dello studio servono, tutto sommato, a far andare a scuola gli strati studenteschi meno agiati in condizioni di crescente ricatto materiale; ad aumentare quindi la selezione e l'autoselezione, a rafforzare di conseguenza anche il ricatto politico. Questo vale anche per gli

aspetti non direttamente materiali della crisi della scuola: la mancanza di professori, i ritardi nelle nomine ecc.

Così la scuola di massa, che rimane il passaggio obbligato di gran parte della « forza-lavoro » giovanile, che rimane una sacca di disoccupazione, ridiventa una conquista faticosa per i proletari. E cerca in questo modo di legittimare le sue funzioni selezionatrici.

La riforma

L'aspetto più sostanzioso e strategico del programma dei padroni è comunque quello di una ristrutturazione che controlli e modifichi il processo di scolarizzazione; in modo che non produca più tensione e disordine, che ognuno abbia un suo posto, che non ci sia più un premere caotico dei diplomati sul mercato del lavoro ecc.

E vogliono poter ricostruire, prima o poi, un rapporto più preciso tra i vari livelli di scuola e il mercato del lavoro. Il che non significa assolutamente garantire posti di lavoro agli studenti (impossibile): ma garantirlo a qualcuno, e fare in modo che la massa non abbia pretese.

I primi strumenti di questa politica, nell'università e nella scuola, sono:

1) **il prolungamento degli anni** di studio e degli esami: in modo che più gente si « perda » per strada;
2) **la svalutazione legale dei titoli di studio:** in modo che, promettendo di meno, sia meno sentita la sproporzione tra quello che la scuola promette e quello che dà;
3) **la spinta all'auto-selezione:** in modo che la gente si bocci da sé, abbandonando questo lungo e faticoso iter scolastico — e che si auto-condanni a una posizione subordinata, e a mille differenziazioni, tramite la mistificazione della scelta « individuale » delle opzioni e dei piani di studio.

La riforma della scuola media superiore combina un po' tutti questi obiettivi:

— niente obbligo fino ai 16 anni, niente diritto allo studio: quindi, di fatto, emarginazione di studenti proletari;

— biennio e triennio unico, che è « unico » più o meno come l'« inquadramento unico » del contratto dei metalmeccanici: e cioè, in realtà, molte differenziazioni degli studenti tramite le « opzioni », e quindi spinta all'autoselezione;
— svalutazione del titolo di studio (maturità): servirà solo ad iscriversi ad alcune facoltà universitarie. Mentre per ottenere una abilitazione professionale occorrerà frequentare altri corsi e passare un altro esame, più severo.

Quello che conta, l'obiettivo più ambizioso del programma padronale è che si creino, in questa compressione generale dei bisogni materiali e culturali degli studenti, delle aristocrazie studentesche. Cioè degli strati che, per origine sociale e per « merito », vadano ad occupare i posti migliori della scuola.

Sarebbero gli studenti che superano con facilità gli anni di scuola, che scelgono le opzioni migliori (magari passando per forme striscianti di numero chiuso), che passano gli sbarramenti e che vivono nella scuola con la garanzia di uno sbocco « adeguato ». Su questa base, questi specializzati della « nuova professionalità » sarebbero i cani da guardia della ristrutturazione; coscienti che i loro privilegi possono sopravvivere solo nell'esistenza e nel successo di quella ristrutturazione, e quindi sulla divisione materiale e politica della gran massa degli studenti.

IL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI MEDI QUEST'ANNO

Estraneità e combattività

Le scuole erano appena riaperte e già era chiaro che la politica di Scalfaro non aveva fatto altro che accentuare e aggravare il quadro di questi anni: e cioè l'estraneità e l'ostilità degli studenti a questa scuola, ai suoi contenuti, ai suoi valori, ai suoi funzionari. Anche tra gli studenti politicamente più arretrati, più condizionati (magari dalla famiglia) all'ideologia della scuola e della promozione sociale, il comportamento pratico rivela questa estraneità di fondo: l'insofferenza per le lezioni e la disciplina, l'assenteismo, l'indifferenza per il carrierismo che la scuola cerca di alimentare.

E, insieme a questo, si sono ripresentate tutte le difficoltà (dopo la « crisi » del movimento del '68) a trasformare questa estraneità in insubordinazione e in antagonismo cosciente e organizzato: e cioè la difficoltà di costruire e affermare tra gli studenti una direzione politica (e quindi la scarsa capacità di egemonia delle avanguardie politicizzate sulla massa degli studenti — la discontinuità del movimento e il suo andamento ciclico — la sproporzione tra mobilitazioni interne localiste e sindacali e mobilitazioni generali episodiche e d'« opinione », la mancanza di un programma di lotta generale, non parziale o affidato solo alla reazione immediata, alla iniziativa avversaria).

Solo passando attraverso l'esperienza, generale e unificante, della lotta contro la restaurazione e della mobilitazione con gli operai, il movimento ha raggiunto quel livello di solidità e omogeneità politica che ha consentito l'iniziativa dello sciopero nazionale del 21 febbraio.

La lotta contro la restaurazione

Già ad ottobre le piazze sono piene di manifestazioni contro la circolare Scalfaro e le scuole sono percorse da cortei interni che rispondono alle provocazioni repressive e che vogliono imporre la libertà di organizzazione e di assemblea.

Alle prime pesanti provocazioni fasciste gli studenti reagiscono con decisione, in modo forte e sistematico. In generale si reagisce al nuovo clima politico con una volontà generale di risposta.

In questa esperienza diretta di scontro con la fascistizzazione cresce la volontà politica degli studenti di combattere il governo Andreotti, come protagonista della svolta repressiva; cresce l'estrema sensibilità degli studenti a tutta la tematica della lotta antifascista. La riprova sta nella partecipazione massiccia a tutte le mobilitazioni antifasciste e antigovernative promosse dalla sinistra rivoluzionaria, sul fermo di polizia, sul 12 dicembre, sul Congresso MSI ecc.

In questa prima fase l'iniziativa di lotta si concentra sugli obiettivi dell'agibilità politica; riversando in essi una carica di

lotta che ha le sue radci in bisogni molto più vasti. La combattività degli studenti nasce dal contrasto acuto di strati vastissimi di studenti proletari e proletarizzati con una scuola che, in cambio dell'aumento della selezione e del ripristino della disciplina, offre gli sbocchi di un'occupazione sempre più precaria.

A fianco dei metalmeccanici

Il riferimento alla forza, ai contenuti della lotta dei metalmeccanici è il fattore decisivo per dare agli studenti fiducia e chiarezza, per indicare nel programma anti-operaio del governo Andreotti il nemcio da battere. Le grandi manifestazioni operaie dell'autunno sono tutte scadenze di mobilitazione anche per gli studenti.

Nella lotta operaia gli studenti vedono il legame tra lotta contro la crisi e contro la repressione, tra lotta per il salario e per la libertà di classe. Le parole d'ordine contro il governo Andreotti rimbalzano tra i cortei operai e studenteschi. Così, in un rapporto di massa ancora parziale e privo di strumenti più solidi, tuttavia è la massa degli studenti in lotta — e non solo ristrette avanguardie — che vede nella forza e nei contenuti operai il riferimento e lo stimolo alla lotta nella scuola. In particolare nel meridione, nelle città come Napoli e Palermo, il rapporto con la lotta operaia è il fattore decisivo per spazzare via i residui interclassisti e corporativi e per dare uno slancio senza precedenti alla lotta.

E' in questa fase, in cui sembra che gli studenti siano capaci « solo » di unirsi agli operai e di mobilitarsi in scadenze generali, che matura una consapevolezza più precisa su come portare avanti lo scontro nella scuola, sul terreno dei bisogni di massa degli studenti: le esigenze di emancipazione politica, i bisogni ugualitari, i bisogni materiali. Sulla fine del primo quadrimestre, in molte città d'Italia si realizzano momenti molto significativi di lotta sui voti, contro le insufficienze, contro i professori reazionari; e si moltiplicano i casi in cui gli studenti rifiutano le pagelle.

Lo sciopero nazionale degli studenti: da Franceschi a Caporale

E' uno studente rivoluzionario, Roberto Franceschi, la prima vittima della licenza di sparare del governo Andreotti, ed è un simbolo eloquente. L'ordine nella scuola non è tornato, con gli studenti occorre la maniera forte.

E' una fase di accelerazione e generalizzazione dello scontro politico e sociale. La risposta studentesca all'assassinio coincide e si avvicina con l'esplosione operaia, dopo la rottura delle trattative. Si susseguono a ritmo serrato le mobilitazioni generali. Partendo da Milano, il governo Andreotti scatena una controffensiva contro il movimento degli studenti: decapitazione delle avanguardie, tentativo di imporre la regolamentazione a tutto il movimento, approvazione rapida delle « riforme ».

Lo sciopero nazionale degli studenti del 21 febbraio, reso possibile dall'omogeneità delle lotte e dei problemi affrontati dal movimento, è stata una iniziativa giusta e forte di unificazione politica delle lotte.

All'offensiva repressiva del governo si è risposto con una mobilitazione generale che ha spezzato il tentativo di dividere gli « estremisti » dalle masse, gli studenti dagli operai, e che ha riproposto, di fronte alla « strategia della tensione » della scuola, gli obiettivi della lotta al programma del governo, alla fascistizzazione, alla selezione, ai costi della scuola.

Il movimento degli studenti ha visto giustamente, nell'attacco alla scuola, una tappa per isolare e attaccare i metalmeccanici in lotta, e lo sciopero nazionale ha fatto riferimento esplicito alla lotta e agli obiettivi degli operai, rovesciando la manovra di isolamento.

Dello sciopero nazionale ci interessa soprattutto sottolineare che è stato un momento di direzione politica sul movimento. Cioè una iniziativa costruita e autonoma, ma legata profondamente alla situazione generale dello scontro. E' stato possibile superare divergenze ideologiche e mentalità localistiche e autonomistiche grazie a una azione da partito (e non di partito, perché il partito rivoluzionario ancora non c'è e gli studenti non avrebbero risposto all'appello di chi si fosse arrogato questo titolo). Cioè le organizzazioni rivoluzionarie, e Lotta Continua in primo luogo, si sono assunte la responsabilità di raccogliere,

su una precisa indicazione politica, tutte le forze, le avanguardie, i collettivi disponibili su certi obiettivi. E' stato un fatto nuovo e importante: l'adesione entusiasta e massiccia degli studenti, il peso politico che l'iniziativa ha avuto nelle fabbriche, dimostrano quanto sia sentito oggi il bisogno di una direzione politica che esprima in modo chiaro, organizzato, e su scala nazionale, i bisogni e gli obiettivi delle masse.

Allo sciopero nazionale degli studenti il governo Andreotti risponde con la bestiale aggressione di Napoli e il ferimento del compagno Caporale.

Senza pretesti, senza ritegni, si attacca nel vivo di una manifestazione di massa. Al salto di qualità della lotta studentesca il governo risponde continuando sempre più sfacciatamente sulla strada della provocazione omicida.

La risposta degli studenti all'aggressione di Napoli, la mobilitazione lungo tutta l'ultima fase della lotta dei metalmeccanici, dimostrano ancora una volta le potenzialità e la combattività esistenti, e però forti limiti di chiarezza, di forza, di tempestività, di prospettiva. Non è bastato — né poteva bastare — lo sciopero del 21 per rispondere alla domanda sempre più grossa di direzione e prospettiva politica delle avanguardie studentesche, soprattutto delle nuove avanguardie emerse in queste ultime lotte.

Non si può rispondere a questa domanda politica cercando un rapporto più autentico con le masse tramite lo sforzo di organismi locali e di settore; non si può neanche con la pura estensione organizzativa della presenza di questo o quell'altro gruppo. Oggi si costruisce una direzione politica solo insieme a un programma generale di lotta.

PROPOSTE PER UN PROGRAMMA GENERALE

Per noi un programma non è tanto, o solo, un insieme di obiettivi rivendicativi; l'insieme dei contenuti che più autenticamente esprimono i bisogni materiali e politici delle masse,

in questa fase della lotta di classe, contro questo tipo di offensiva capitalista.

Un programma generale è quindi ciò che le masse hanno la forza e la volontà di chiedere, nella misura in cui mettono in campo tutto il loro potenziale di lotta: non è la presa del potere, ma la capacità di spuntare progressivamente le armi e le manovre del padrone, dalla ristrutturazione alla fascistizzazione.

Soprattutto, secondo noi, un programma generale per la scuola e gli studenti si può costruire solo come elemento, tra i principali, della costruzione di un ampio fronte proletario attorno alla lotta operaia e ai suoi contenuti.

Quindi innanzitutto sugli obiettivi storici sui quali si è caratterizzata l'autonomia operaia, ed ha precisato ed orientato un discorso proletario e rivoluzionario sulla scuola: il rifiuto del lavoro salariato e della divisione sociale del lavoro (no alla fatica, alle categorie, alla nocività, alle gerarchie), il rifiuto della meritocrazia professionale e scolastica e quindi la critica radicale alla scuola come sanzionatrice della divisione del lavoro, fonte di privilegi e discriminazioni, ecc.

E si costruisce sugli obiettivi della lotta operaia e proletaria all'uso capitalistico della crisi, e della produzione nella crisi: cioè sul programma operaio per il quale oggi si battono le avanguardie, nei reparti, nelle assemblee, nei consigli di fabbrica. No alla ripresa produttiva sulle spalle degli operai, no alla divisione tra occupati e disoccupati, diritto alla vita per tutti i proletari, no al carovita: nessuna subordinazione delle esigenze operaie alle esigenze « congiunturali » dei padroni, rafforzare la lotta e l'unità proletaria approfondendo la crisi dei padroni.

Costruire su queste basi un programma per gli studenti significa portare nella scuola le esigenze operaie e affrontare i problemi della scuola, della cultura, della selezione, della disoccupazione giovanile ecc. dal punto di vista del rafforzamento dell'unità di classe.

Gli obiettivi proletari

I due assi fondamentali di un programma proletario nella scuola sono la lotta contro la stratificazione sociale e la selezio-

ne e la lotta per i bisogni materiali degli strati studenteschi più vicini a una condizione proletaria: cioè la lotta contro ogni tentativo di corporativizzazione nella scuola, per usare la scuola come terreno di rafforzamento delle alleanze di classe del proletariato.

In questo quadro si chiarisce anche il senso della lotta contro la formazione culturale e professionale capitalistica, che non può essere tralasciata né vista come una questione a sé.

1) **No alla selezione e alla stratificazione sociale - no alle discriminazioni, al numero chiuso - promozione garantita.**

Le lotte di questi anni nella scuola hanno messo in crisi le ideologie efficientistiche e meritocratiche con cui la scuola ha giustificato le divisioni e le discriminazoni, le bocciature e le infinite diverse ramificazioni della sua struttura. Non sono gli strumenti di promozione sociale dei migliori e più preparati, non sono le necessarie articolazioni della qualificazione e della specializzazione: sono invece i meccanismi di esclusione e discriminazione classista, di divisione e stratificazione sociale. La miseria degli sbocchi professionali dopo la scuola ha contribuito a far crollare, agli occhi degli studenti, tutte le giustificazioni alla selezione. DA QUESTA SCUOLA VOGLIAMO USCIRE TUTTI UGUALI.

Non perché a questo può corrispondere, ad esempio, uguale reddito e uguale collocazione nel processo produttivo dopo la scuola: sarebbe bello, ma è del tutto utopistico. Ma perché questo è il minimo per spezzare le armi del padrone, per affrontare i problemi della disoccupazione e dell'organizzazione del lavoro nel senso dell'unità di classe, del programma proletario.

Ecco che quindi la lotta contro le bocciature, e le forme più evidenti di discriminazione ed esclusione, si inquadra in un programma più generale di lotta contro la stratificazione sociale che la scuola conferma e crea a sua volta: e cioè con la lotta contro i pilastri e le fondamenta della scuola in una società borghese. Per questo la parola d'ordine della « promozione garantita » che ha preso corpo nelle situazioni più avanzate del movimento, ha suscitato la reazione isterica dei riformisti, dei revisionisti, degli opportunisti. Hanno attaccato gli aspetti opportunisti e corporativi che questa parola d'ordine può assumere soprattutto nei licei classici (nessun obiettivo è perfetto in quanto tale), per allontanare lo spettro di una linea egualitaria. Una linea egualitaria che trasforma l'estraneità degli studenti in

antagonismo, che nega la prospettiva revisionista di una battaglia per la « nuova professionalità » che dovrebbe produrre nella scuola qualificazione e selezione più favorevoli al proletariato (??) e, in definitiva, riaffezionare gli studenti alla scuola capitalista, allo studio, alla selezione.

Lottare contro la stratificazione e la selezione sociale significa poi, in particolare, di fronte alla ristrutturazione capitalistica: impedire l'emarginazione degli studenti proletari dalla scuola (e nella scuola), e impedire le formazioni di aristocrazie studentesche; perpetuare l'ingovernabilità della scuola facendo crescere la ricomposizione sociale e politica degli strati studenteschi, degli studenti e dei proletari.

2) **No alla selezione economica, ai costi dello studio, al ricatto materiale - presalario generalizzato ai figli dei proletari.**

Il ricatto economico nella scuola è uno strumento fondamentale di selezione e stratificazione sociale. E quindi un programma generale di lotta non può non dare grosso peso ai cosiddetti obiettivi materiali. Tanto più che il movimento ha legato, nelle lotte di questi anni, la denuncia della condizione di proletarizzazione e di disoccupazione di gran parte degli studenti con il rifiuto di pagare i costi della scuola e con rivendicazioni economiche (assegni di studio, presalario in base al reddito e non al merito).

Questi obiettivi non sono una incentivazione al parassitismo studentesco a spese degli operai nella misura in cui esprimono le esigenze e i bisogni degli strati studenteschi più disagiati e delle loro famiglie proletarie. Ma soprattutto nella misura in cui si legano alla lotta operaia e proletaria, sul terreno sociale, per il salario e contro il carovita.

E questo è già nell'esperienza del movimento, nelle lotte per i libri gratis, contro il prezzo dei trasporti, per le mense, per l'edilizia scolastica e popolare (costruzione di scuole nei quartieri popolari - no ai doppi turni).

Tutti questi obiettivi, tutto il terreno della lotta contro i costi della scuola vanno valorizzati e rilanciati su una prospettiva più generale, che affronti il problema alla radice e non solo nei suoi effetti più gravi.

E cioè nella prospettiva di un presalario generalizzato, non tanto agli studenti in quanto tali, quanto ai figli dei proletari in età scolare (fino a 18-19 anni): per sfuggire ai ricatti della **selezione scolastica,** della **disoccupazione** del supersfruttamento

giovanile. E per lottare contro la contraddizione che, a causa della scuola e della forte esigenza di reddito, divide il genitore proletario dal figlio che va a scuola. (Inoltre vasti strati studenteschi vivono in prima persona, e non solo in quanto « figli di proletari », una condizione di assoluta miseria e dipendenza economica: su questi aspetti della condizione giovanile complessiva deve crescere la nostra capacità di inchiesta e iniziativa politica).

Con questa prospettiva si chiarisce anche la posizione sul problema degli anni di studio e dell'obbligo scolastico. Il presalario è la pregiudiziale necessaria a qualsiasi elevamento dell'obbligo scolastico.

3) **No ai contenuti mistificanti e classisti della formazione culturale e professionale borghese - no alla « nuova professionalità » - riappropriazione della conoscenza e della coscienza di classe a partire dall'esperienza sociale degli studenti e dei proletari.**

Quello che caratterizza i cosiddetti contenuti culturali e professionali della scuola è che essi **espropriano** lo studente di ogni possibilità di verifica, e di formarsi strumenti di conoscenza e di emancipazione e che **calano** sulla sua testa: sono anch'essi dei mezzi per coprire e attuare la selezione e la manipolazione culturale e ideologica. La stessa clamorosa **inutilità** di quello che si impara nella scuola rispetto al futuro lavoro dello studente non fa che aggravare questa contraddizione: che produce continuamente il rifiuto e l'estraneità degli studenti allo studio.

Nella scuola, sul terreno dei programmi e dei contenuti di studio, i revisionisti di varia razza ripropongono continuamente rinnovamenti e riqualificazioni che, se eliminano le cose più apertamente classiste, reazionarie, inutili, riconfermano lo stesso meccanismo di fondo: e cioè quello di **calare** sugli studenti, nel chiuso del mondo scolastico, la « nuova professionalità », la cultura di sinistra o persino il marxismo-leninismo, costringendoli a confrontarsi con queste cose, magari mantenendo gli stessi strumenti di controllo e selezione.

E ottenendo come risultato solo quello di creare e consolidare aristocrazie studentesche, affezionate alla scuola di sinistra.

Proprio per questo, nella scuola dei padroni non è possibile formalizzare degli obiettivi precisi sui contenuti e i programmi

di studio (ad esempio, vogliamo tot storia tot scienza ecc.); al di là del rifiuto delle materie e dei contenuti (e dei libri) più evidentemente reazionari, che è giusto ma di per se ambiguo e insufficiente. E' necessaria invece una battaglia e una linea che **parta** dai bisogni degli studenti, dalla loro esperienza sociale e di lotta, che porti questi bisogni — la riflessione e la discussione su di essi — a **scontrarsi** con quello che la scuola fa studiare (e con chi lo fa studiare) e a **incontrarsi** con i bisogni, l'esperienza, il patrimonio di lotta e di coscienza di classe dei proletari. Solo in questo modo, nei gruppi di classe, nello scontro con i professori e le materie, nei collettivi aperti ai proletari, gli studenti si formano strumenti di conoscenza e di coscienza di classe funzionali alla loro emancipazione nella lotta.

La rivoluzione culturale permanente è l'unico obiettivo giusto nei confronti dei programmi e dei contenuti di studio; e indica la prospettiva di una vita e di una società in cui studio e lavoro, scuola e produzione, lavoro e politica non saranno più momenti separati e in cui non esisterà più la figura sociale dello studente.

Gli obiettivi antifascisti

Strumento e complemento di questo programma è il programma che articola nella scuola la lotta contro la repressione, la regolamentazione dei movimenti di massa, la fascistizzazione e il fascismo; la lotta contro la restaurazione autoritaria non è un aspetto secondario o transitorio, ma un aspetto essenziale e decisivo del processo rivoluzionario.

Un programma di questo genere può essere definito « democratico » e « antifascista » se per democrazia e antifascismo non si intende la falsa democrazia borghese e parlamentare, la regolamentazione del Comitato Interpartitico della Statale, l'unità interclassista e anti-operaia del « fronte costituzionale ».

Questo programma fa invece riferimento alla nuova democrazia di massa, strumento di emancipazione e di lotta, che non rispetta le regole della legalità borghese, ma le esigenze autonome di lotta delle masse; e fa riferimento all'antifascismo militante.

Gli obiettivi generali di questo programma nella scuola sono essenzialmente due: spezzare l'accerchiamento reazionario e re-

pressivo delle lotte nella scuola, spezzare gli strumenti di controllo autoritario e di subordinazione gerarchica.

1) **Via la polizia e la magistratura dalla scuola - via i fascisti da fuori e dentro le scuole - no alle associazioni scuola-famiglia - epurazione dall'apparato scolastico dei funzionari e degli insegnanti più reazionari e odiati dalle masse.**

Sconfiggere la cappa reazionaria sulla scuola italiana vuol dire spezzare e travolgere quel blocco reazionario che l'iniziativa governativa ha cercato di costruire, dentro e attorno alla scuola, contro gli studenti e gli insegnanti democratici. Poliziotti, magistrati, studenti e professori reazionari, studenti fascisti e delatori, genitori reazionari si sono dati manforte nella caccia allo studente estremista e nella repressione contro le lotte. Per dividere questo fronte, non si tratta certo di rivendicare l'autonomia della scuola da interventi repressivi esterni. Dobbiamo cogliere il legame tra repressione di stato e destra interna alla scuola; e saper utilizzare sia la pratica della lotta militante contro i nemici del movimento, sia la mobilitazione unitaria di tutte le forze disponibili a battersi contro i reazionari.

2) **No alla disciplina e alla subordinazione gerarchica (voti di condotta - provvedimenti repressivi - controllo delle assenze - controllo sugli insegnanti). No alla gestione autoritaria del potere nella scuola. No al segreto d'ufficio.**

Sono questi gli strumenti della repressione e del controllo sistematico sulla vita quotidiana degli studenti; sono indispensabili a far passare nella scuola la restaurazione e la ristrutturazione. La battaglia continua e quotidiana degli studenti per sgretolare questi strumenti non punta ad inserirsi nella cogestione del potere nella scuola.

Ad esempio per noi la lotta contro il segreto d'ufficio e perché le riunioni del Collegio Professori siano aperte, non ha nulla a che vedere con le proposte di « partecipazione » del primo riformismo. Ma ha invece il senso di attaccare e demistificare la gestione del potere nella scuola, di indebolirne la forza e l'efficacia, di creare condizioni favorevoli alla lotta sugli obiettivi del programma proletario. Quindi di organizzare i « processi proletari » ai professori reazionari, di mettere la scuola sotto gli occhi e sotto il controllo degli studenti e — questo è un obiettivo molto significativo — dei proletari.

3) **Piena libertà di iniziativa, propaganda e organizzazione nella scuola per le forze antifasciste. Nessuna limitazione al diritto di riunirsi in assemblee e collettivi APERTI. No alla « regolamentazione » del movimento - no alla elezione dei rappresentanti.**

Il problema della libertà e dell'organizzazione nella scuola va sempre posto in funzione di un programma di lotta.

I riformisti, i sindacalisti che vanno dagli studenti a parlare di rappresentanza democratica, di delegati ecc. rovesciano volutamente i termini della questione (e cioè mettono prima l'organizzazione, poi gli obiettivi) perché vogliono far passare il loro programma, di controllo e imbrigliamento delle lotte studentesche.

L'idea stessa dei rappresentanti, nella scuola, è funzionale a un programma che esalta la figura dello studente in quanto studente, e che punta a una contrattazione della condizione studentesca, accettando sostanzialmente i criteri di fondo della scuola. Inoltre gli studenti non sono uno strato sociale proletario e omogeneo; e quindi i cosiddetti « delegati dei gruppi omogenei » hanno solo la funzione di inchiodare il movimento col democraticismo e l'interclassismo paralizzanti.

Per questo va sottolineata la piena autonomia che il movimento degli studenti deve avere dall'istituzione scolastica, come dalle altre forze istituzionali; e la piena legittimità delle forme di lotta e di organizzazione che fanno crescere la forza e l'emancipazione politica degli studenti (cortei interni, assemblee aperte ecc.).

Programma e rapporti di forza: gli obiettivi immediati

Quello che abbiamo delineato è un programma generale, sono obiettivi di prospettiva. Non esiste oggi la possibilità di battersi direttamente su tutti questi obiettivi: e cioè il radicamento di questo programma nelle masse, l'individuazione precisa e sistematica delle controparti, i rapporti di forza sufficienti. In particolare su alcuni di questi obiettivi (es. pre-

salario) è possibile battersi direttamente solo in una situazione di scontro sociale generalizzato.

Ma questo programma serve **subito** come strumento di chiarificazione, unificazione, e crescita del movimento. Ed è valido non se fa ottenere questo o quell'altro obiettivo, ma se è capace di unire le masse, far crescere lo scontro, unire operai e studenti; cioè di creare le condizioni necessarie a battersi direttamente su quegli obiettivi.

Il programma generale si articola quindi necessariamente in obiettivi immediati, che ne conservano il segno e il significato politico, ma che sono direttamente adeguati ai rapporti di forza, alle situazioni concrete, alla necessità di rispondere in modo puntuale e vincente alla iniziativa avversaria.

Ad esempio:

— agibilità politica nella scuola senza regolamentazioni;
— revoca delle denunce, dei mandati di cattura, dei provvedimenti repressivi;
— no ai voti insufficienti di condotta, controllo sui voti e gli scrutini, no alle bocciature;
— non pagamento dei libri, no ai libri reazionari; non pagamento delle tasse, trasporti gratis;

sono obiettivi che saldano l'aspetto proletario e l'aspetto antifascista del programma, e che servono a rafforzare e generalizzare lo scontro quotidiano nella scuola. Questi obiettivi sono stati presenti nello sciopero del 21 e possono orientare il movimento nell'ultima fase dell'anno scolastico.

Ciò che conta comunque, al di là di questi o altri obiettivi immediati, è che un discorso e un programma politico viva nello scontro quotidiano e concreto nella scuola. Cioè che non ci si limiti alle campagne di opinione e di mobilitazione generale da un lato, e dall'altro a una pratica sindacale e rivendicazionista nelle scuole.

(Intendiamo criticare quelle linee e quegli obiettivi che puntano a una contrattazione continua e « quantitativa » della oppressione e della selezione nella scuola, senza attaccarne apertamente e qualitativamente le funzioni. Se in tutti questi anni non è passata la sindacalizzazione degli studenti è anche perché mancano nella scuola le basi materiali di un progetto del genere:

c'è poco da contrattare nella scuola. Vi immaginate una piattaforma per il rinnovo del contratto degli studenti?).

L'organizzazione

Valgono innanzitutto le cose dette contro la regolamentazione e la rappresentanza: ma questo è già abbastanza scontato per i compagni. I problemi sono quelli di come affermare una direzione politica, come organizzare le avanguardie, con che rapporti coi gruppi, con quali strumenti di organizzazione di massa.

Nelle scuole non esiste una organizzazione sindacale ed è debole l'organizzazione politica revisionista: ma questo non significa che il movimento sia completamente sganciato da una influenza revisionista.

Tra gli studenti « extraparlamentari » ci sono ad esempio forti tendenze opportuniste e revisioniste: dall'ambiente studentesco è più facile sottovalutare la forza e non comprendere i contenuti della lotta operaia ed è più facile rimanere legati ai bisogni e alla mentalità di settori limitati e privilegiati di studenti.

Non c'è bisogno di essere del PCI per proporre un rapporto subordinato con l'organizzazione e la strategia dei sindacati (e del PCI); e questo avviene più facilmente con chi è ancora legato, praticamente e ideologicamente, all'autonomismo studentesco.

Una forma diffusa di organizzazione è quella di comitati di base, collettivi di istituto ecc. che si formano radunando tutti gli studenti di sinistra disponibili, che stanno insieme sulla base del fatto che sono della stessa scuola e vogliono fare un organismo di istituto. Così questi comitati rimangono limitati e ancorati a una visione localista e riduttiva dello scontro, a un democraticismo unitario e paralizzante, senza un programma: diffidano delle proposte politiche generali e delle strumentalizzazioni ma finiscono spesso per essere facile preda dell'iniziativa sindacale o della FGCI. Per gli stessi motivi rischiano sempre una cristallizzazione burocratica che li separa dalle masse e li priva di iniziativa.

C'è chi ha pensato di superare questi cattivi residui del '68, creando sistematicamente nelle scuole e nelle facoltà dei comi-

tati di base: non più come parlamentini, ma come organismi emanati da un gruppo politico. Il programma su cui si formano questi comitati di base è settoriale e rivendicativo e il loro rapporto con l'organizzazione generale ricorda la vecchia idea della cinghia di trasmissione: la lotta sindacale nella scuola al comitato di base, la lotta politica al « partito » cui il comitato di base fa capo. In questo modo non si coglie la portata e la ricchezza politica dello scontro, neanche solo nella scuola.

Per noi l'organizzazione delle avanguardie nella scuola deve essere strumento di un programma generale, e quindi deve essere costruita in base ad esso. Abbiamo combattuto l'ideologia dei comitati di base e la mitizzazione degli organismi studenteschi e, prevalentemente, siamo intervenuti tra gli studenti presentandoci direttamente come Lotta Continua (e proponendo agli studenti il rapporto coi nostri compagni operai, con le situazioni proletarie in cui siamo presenti).

Questo modo di presentarci ha però dei difetti: rischiamo di avere un rapporto soprattutto generico, indiretto, di simpatia o di opinione con gran parte delle avanguardie studentesche. Bisogna trasformare la simpatia in militanza.

E' giusto costruire, sul programma che abbiamo abbozzato, organismi politici nelle scuole e a livello cittadino. In questi collettivi, comitati ecc. stanno tutti i compagni che sono d'accordo su una visione generale dello scontro, sul riferimento al programma proletario e lavorano per instaurare su queste basi un rapporto con le masse. Tutto questo non comporta il fatto di condividere le scelte politiche o ideologiche dell'organizzazione, che è un altro livello.

Il lavoro di questi organismi di « avanguardia » ha la sua verifica nell'organizzazione di massa degli studenti e nella sua crescita. L'organizzazione di massa degli studenti non è il comitato di base, o strutture analoghe. Per organizzazione di massa intendiamo gli strumenti di organizzazione dello scontro nella scuola, delle mobilitazioni generali come della lotta interna e articolata. Per questo non sono necessarie solo le assemblee, ma dobbiamo impegnarci a costruire i **collettivi di sezione** e di classe, che servono al dibattito di massa e alla lotta contro i professori reazionari. Inoltre in molte situazioni i **comitati antifascisti** di scuola e di zona sono una realtà importante, che coinvolge nuovi compagni, nuove avanguardie.

UNA PROPOSTA POLITICA IMMEDIATA: LA CAMPAGNA NAZIONALE CONTRO LE BOCCIATURE

Uno dei banchi di prova più importanti per verificare la capacità di costruire una direzione politica tra gli studenti è spezzare la tradizionale ciclicità delle lotte, arrivare alla fine dell'anno scolastico col movimento in piedi. Quest'anno in particolare la gestione Scalfaro punta a usare tutti gli strumenti interni di disciplina e selezione, per fare della chiusura dell'anno scolastico un movimento di forza della politica di restaurazione. E' una rivincita contro il movimento degli studenti: dopo la firma dei contratti si cercherà di instaurare e mantenere una tregua sociale generale, e logicamente si giocherà a isolare gli studenti e a stroncare ogni lotta.

Una mobilitazione generale contro le bocciature non serve solo a chiudere l'anno scolastico con lo scontro politico aperto contro la restaurazione, e su rapporti di forza favorevoli al movimento; ma il suo significato è soprattutto quello di spezzare l'isolamento attorno alle scuole e alle fabbriche, su obiettivi chiari e comprensibili ai proletari, interni a un programma di lotta sociale e di lotta nella scuola.

« Nessun proletario deve essere bocciato »

Per un figlio di proletari essere bocciato significa dover abbandonare la scuola o gravare un anno in più sul bilancio precario della famiglia. La lotta contro le bocciature è anche un momento importante di una battaglia per il salario operaio, contro il carovita. Da questo aspetto bisogna partire, per battere la falsa ideologia della promozione sociale che legittima la selezione, e per creare su questo obiettivo mobilitazione tra le avanguardie operaie, le famiglie proletarie, nei quartieri popolari. Vogliamo, su questa scadenza, legare la lotta degli studenti medi contro la selezione e la stratificazione sociale, contro il ricatto e la rivalsa politica, con la mobilita-

zione proletaria contro la discriminazione di classe nella scuola dell'obbligo.

« Questa scuola non ci deve giudicare »

Gli scrutini finali dell'anno scorso, le pagelle del primo quadrimestre di quest'anno, hanno dato la misura dell'uso politico repressivo dei voti, di profitto e di condotta. Sono stati usati non solo per eliminare le avanguardie, ma per decimare e stroncare l'insubordinazione di massa degli studenti.

Così la lotta contro i voti di condotta, contro le insufficienze arbitrarie, e in generale contro le bocciature è un momento indispensabile della lotta contro la fascistizzazione e la restaurazione. E d'altra parte la denuncia dei professori reazionari che hanno in mano lo strumento dei voti, la richiesta di controllarne l'operato, di mettere in discussione i criteri e il modo della valutazione sono mediazioni giuste della lotta contro le bocciature: perché sono obiettivi immediatamente comprensibili dentro e fuori la scuola, sui quali si apre un processo di attacco alla scuola. L'aspetto democratico e antifascista dell'obiettivo del « controllo di massa degli scrutini » serve ad aprire la strada al discorso proletario contro la stratificazione nella scuola, contro la scuola.

Far crescere la parola d'ordine della promozione garantita

Non verificheremo il successo della campagna sul fatto di riuscire o no a imporre la promozione garantita, il voto unico per tutti. Ma da un lato sulla capacità di mettere in condizioni di isolamento e difficoltà i professori che vogliono bocciare, e quindi di ottenere anche risultati concreti e significativi; e dall'altro lato sulla estensione e il radicamento del nostro discorso sulla promozione garantita.

E quindi di isolare, sul fatto concreto delle bocciature, il discorso revisionista sulla nuova professionalità e la selezione

« solo meritocratica » facendo breccia nella stessa area sindacale e riformista.

Nelle scuole il discorso della promozione garantita comporta compiti immediati di scontro per l'organizzazione di massa degli studenti: e cioè imporre nella lotta interna obiettivi contro i voti, le interrogazioni, i compiti in classe, che scassino questi strumenti di controllo e selezione. (Ad esempio i compiti e i voti di gruppo, o il boicottaggio totale di alcune materie).

Tenere aperta fino alla scadenza degli scrutini, e in funzione di essa, la lotta contro i professori reazionari, contro i contenuti e i programmi di studio, contro la selezione.

La lotta contro le bocciature àncora a un obiettivo e a una contraddizione concreta la battaglia contro la riforma. Perché va a colpire un nodo centrale della riforma, e cioè il mantenimento e l'aumento della selezione e della divisione degli studenti.

La riforma ha bisogno della pace sociale nella scuola, e serve a sua volta per imporla; la battaglia contro la riforma ha bisogno di esaltare e acutizzare la contraddizione tra i bisogni reali delle masse e la scuola. Che questo succeda in tutta Italia, su obiettivi chiari e generali, è il nostro obiettivo; ed è un salto di qualità per il movimento.